

Oggi e domani si vota su otto referendum: legge elettorale, droga, soldi ai partiti, banche, ambiente e abolizione di tre ministeri. Già si pensa al nuovo governo. Amato decide di anticipare la crisi: «Salirò al Quirinale domani, prima della chiusura dei seggi»

Il giorno delle riforme

L'Italia alle urne per decidere la seconda Repubblica

La fine della vecchia politica

WALTER VELTRONI

Le cose cambiano. Con una velocità impressionante, questo paese, sta conoscendo la più travolgente mutazione della sua storia repubblicana. Il corso degli eventi ha preso la velocità di una valanga e tanto rapida è la sua corsa che spesso appare difficile interpretare il senso di marcia e la meta prevedibili. Come tutte le fasi di transizione la mutazione italiana può approdare a lidi opposti. Può emergere dalla crisi politica che la valanga ha alzato un paese migliore, con nuovi gruppi dirigenti, nuovi soggetti politici, nuove regole di moralità che presidiano all'esercizio delle pubbliche responsabilità, un più alto potere di decisione dei cittadini sull'indirizzo della vita pubblica. Ma è anche possibile che dopo una navigazione drammatica in mari procellosi il paese si perda impazzisca nell'incapacità di generare decisione e politica, si avvii in una spirale di tipo sud americano lotta di parlamenti senza governi, di elezioni anticipate di economia senza controllo. Una deriva al termine della quale si staglierebbe la soluzione presidenzialista a quel punto forse reclamata anche dalla opinione pubblica stanca delle crisi «parlamentari». Una sola certezza possiamo avere. Una affascinante impegnativa certezza che questo paese sarà certamente assai diverso da come è stato in questi ultimi quarant'anni. Nulla sarà più come prima. Ma la vertigine che questa consapevolezza produce deve coniugarsi con la responsabilità di generare, accelerare il cambiamento democratico. Ora che la crisi politica del vecchio regime è consumata ad essa si deve accompagnare la necessaria modifica delle regole del gioco. Se invece queste sopravviveranno si determinerà una pericolosa contraddizione. Sia chiaro i sistemi elettorali non sono in se buoni o cattivi, progressisti o reazionari. Essi devono accompagnare i mutamenti di un paese, tenere in costante armonia la società e le istituzioni democratiche. La proporzionale ha svolto, dopo il fascismo, una grande funzione. Travolto il regime del partito unico la democrazia chiedeva in primo luogo piena rappresentanza delle opinioni politiche. Ma quella stagione che fu segnata dalle grandi contrapposizioni della guerra fredda si esaurì con il fallimento della esperienza del compromesso storico. Quando cioè si erano combattuti per trent'anni, nel reciproco rispetto dei ruoli di governo e di opposizione, cercarono di convergere per rispondere ad un bisogno oggettivo della società italiana, il cambiamento di politica e di gruppi dirigenti. La solidarietà nazionale fu il modo in cui si cercò di rispondere a quel bisogno, nelle forme date dal meccanismo proporzionale che rendeva assai difficile l'alternanza.

Quella tentativa fu impedita dall'assassinio di Aldo Moro. Da allora è iniziata la necrosi del sistema politico. Craxi fu il più avveduto nella utilizzazione delle immense rendite che la proporzionale consente. I governi si dovevano contrattare e ciò consentiva un uso spregiudicato della «indispensabilità» di un partito. Così Craxi con un partito del dieci per cento ha potuto avere potere come se avesse il cinquanta. Un premio di maggioranza a questo si assolutamente antidemocratico i partiti, anche quelli più piccoli, sono stati decisi per il formarsi delle coalizioni. Il sistema della «trattativa» è divenuto fisiologico e con esso la spartizione di potere che ne consegue. Così come nei comuni è successo centinaia di volte che si tradisse la volontà degli elettori ai quali si era chiesto di dare il voto ad un certo partito per fare una giunta di sinistra e poi quello stesso voto veniva utilizzato per fare una giunta con la Dc. Il trasferimento del potere di scelta del governo nelle mani dei cittadini è oggi condizione necessaria per assicurare al paese, ciò che non ha avuto per quarant'anni governabilità ed alternanza. Il sistema maggioritario a due turni con un consistente recupero proporzionale è anche la condizione che può portare all'aggregazione della sinistra e dei progressisti. Con la proporzionale è inevitabile la guerra per un punto in percentuale in più o in meno. E più ci faremo la guerra e meno voteremo. Con la riforma elettorale che sarà possibile solo se voterà il sì si chiederà il consenso per i propri partiti al primo turno e poi ci si batterà insieme per far vincere. Finalmente una coalizione di progresso. E questo appuntamento vale per tutti i progressisti comunque schierati oggi, nel sì come nel no. Finirà il gioco delle mille tattiche, alleanze con la sinistra socialista o con il centro democristiano, e si potrà parlare al paese di quello che faremo e di quello che il governo per il sì farà per la salute per l'occupazione per le pensioni. Perché gli elettori giudicheranno su questo. Come possono fare oggi, votando sì al referendum sulla legge Jervolino-Vassalli. La vittoria del sì è la condizione che il grande cambiamento in atto in Italia non si fermerà. Il resto dipenderà dalle nostre idee, dalla nostra unità, dal nostro coraggio.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Domani 19 aprile Pascoli

l'Unità + libro lire 2.000

Achille Occhetto

«La nostra scelta per il Sì dà sicurezza al paese»



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

Italiani alle urne oggi e domani per i referendum. La scelta sulla legge elettorale del Senato, dopo anni di scontro politico, può decidere la svolta per le riforme e aprire la strada alla seconda Repubblica. Intanto Giuliano Amato annuncia che domani, prima dei risultati del voto, salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo. Ma fa capire di candidarsi alla successione di se stesso.

FABIO INWINKL

ROMA. È il giorno del voto per gli otto referendum. Quasi 48 milioni di italiani sono chiamati alle urne oggi e domani dopo un aspro scontro politico concentrato sul quesito per un nuovo sistema elettorale al Senato. Un'iniziativa in campo ormai da tre anni che ha assunto il significato di uno spartiacque tra la prima e la seconda Repubblica. I sondaggi danno un sensibile vantaggio al sì, ma Segni e gli altri promotori invitano alla prudenza. Anche il contrastato quesito sulla droga viene indicato vincente. Intanto Amato da Venezia annuncia che il suo governo è arrivato al capolinea domani - appena chiusi i seggi e prima che si conoscano i risultati della consultazione popolare - andrà da Scalfaro a rassegnare le dimissioni. Ma il presidente del Consiglio punta a fare il bis. Il nuovo governo secondo Amato dovrà infatti proseguire sulla strada del vecchio.

ALLE PAGINE 3 E 5

Fanfani urlò «Vade retro divorzio...»



FRASCA POLARA A PAGINA 6

La Fiat tratta coi magistrati: collaboreremo Agnelli ammette: l'azienda ha dato tangenti

Condannati i poliziotti che massacrarono King Clinton: sentenza giusta

I colpevoli sono stati indicati e Los Angeles ha evitato di scivolare nell'inferno di una nuova rivolta razziale. Per il pestaggio di Rodney King, la giuria ha riconosciuto la piena responsabilità di due dei quattro poliziotti che tutto il mondo ha visto, grazie alle riprese di un cineoperatore dilettante, infierire con ferocia su un negro fermato per ubriachezza il tre marzo di due anni fa. Il presidente Clinton «Giustizia è fatta». Esulta la comunità nera di Los Angeles. In vista del verdetto, il sindaco della città Tom Bradley, aveva rivolto un appello alla calma e si era preparato al peggio ordinando la mobilitazione totale delle forze di polizia. I quattro poliziotti erano stati assolti il 29 aprile del '92, e il ghetto era insorto, nei disordini, 53 morti e danni per oltre un miliardo di dollari.

INTERVISTA A FURIO COLOMBO A PAGINA 13

Morto Ozal modernizzò la Turchia

Da ieri la parola d'ordine per la Fiat è uscire da Tangentopoli. La resa è stata trattata dagli avvocati dell'azienda, che ieri in tre ore di incontro con il pool di «Mani Pulite» hanno chiuso l'epoca del silenzio. Per la prossima settimana si annuncia il rientro dei latitanti: tra cui il direttore generale Garuzzo. Romiti si presenterà spontaneamente. Agnelli ammette la Fiat ha pagato, ma l'azienda è sana.

BERTINETTO A PAGINA 12



MICHELE SERRA

L'Onu decide sanzioni più dure contro i serbi Tregua per Srebrenica



BIANCHINI BUFALINI MASTROLUCA A PAGINA 11

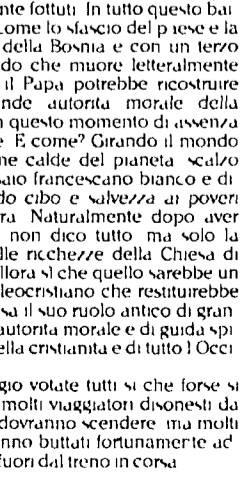
Cari sudditi coraggio, si cambia



PAOLO VILLAGGIO

Piu' va avanti la vicenda «Mani Pulite» piu' si incide il bubbone in profondità e piu' viene fuori merda. E questo da molti mesi. Ma ora sta venendo alla luce qualcosa di assolutamente incredibile. Era come che si buttavano il nei discorsi da bar, nei salotti bene per il gusto di stupire, per provocare. Era fantapolitica bella e buona che si usava per corteggiare le femministe arrabbiate e le fotomodelle americane asscolabili ma nessuno di noi in fondo ci credeva. E ora la Cosa lentamente affiora, prende corpo ed assume i contorni di una realtà orrenda. Eccola ora affiorare quasi tutta è una delle storie più agghiaccianti della Repubblica quella delle alleanze fra politica e malavita organizzata. Non sono quindi vemplici scheletri negli armadi, non reati di connussione e morte di ladroni e tangenti ma una realtà orrenda e forse purtroppo è la logica che per tanti anni ha governato il nostro Paese. Per ora sono solo sospetti ma che ci fanno temere che tutto è stato o chestrato a livello criminale con i linciaggi folle intento di convertire il potere le stragi di Milano di Bologna dell'Italia del delitto Moro Piazza della Loggia a Brescia Peteano la strategia della tensione gli opposti estremismi le Br via Fracchia i giornalisti gambizzati tutti i delitti politici in Sicilia il caso Calvi la P2 le uccisioni di Dalla Chiesa di Falcone di Borsellino e tutti i circa 30 giudici morti ammazzati a colpi

Ti ricordi Cesare Musatti?



PALIERI A PAGINA 18

Cordova: così i politici hanno perso



VARANO A PAGINA 8